CHIARA *(ritta, in sottoveste, voltando le spalle alla pettiniera. Il gesto -braccio teso- e il tono, saranno d’un tragico esasperato)*   
E sti guanti! St’eterni guanti! Mica te l’ho detto una volta sola di lasciarli in cucina. Ma già, è proprio con quelli che speri di sedurre il tuo lattaio. No, no, non mentire, è inutile. Quando lo capirai che questa camera non dev’essere insozzata? Tutto è sputo -tutto! – quello che vien di cucina. Esci. Ma la vuoi smettere? *(Solange giocherella con un paio di guanti di gomma, osservandosi le mani inguantate, con le dita ora riunite a pepino, ora aperte a ventaglio)* Avanti, gingillati a far la cocchina bella. Esci! *(Solange muta all’improvviso contegno ed esce umilmente, reggendo con la punta delle dita i guanti di gomma. Chiara si siede nella pettiniera. Aspira il profumo dei fiori, accarezza gli oggetti da toeletta, s’aggiusta il viso)* Preparatemi il vestito. Presto, il tempo stringe. Non ci siete più? *(Si volta)* Chiara! Chiara!  
  
*Entra Solange.*  
  
SOLANGE  
La Signora voglia scusarmi, stavo preparando il tiglio *(lei pronunzia tillio)* della Signora.  
  
CHIARA  
Disponete il mio abito bianco. E naturalmente le scarpe di pelle lucida. Quelle che vi fanno gola da anni. *(Solange s’accovaccia sul tappeto e, sputandoci sopra, lustra un paio di scarpini di copale).*  V’ho già detto, Chiara, d’evitare gli sputi. Lasciateveli ristagnare. Ah, ah! *(Ride nervosamente)* Siete schifosa, bella mia. Chinatevi un po’ di più e guardatevi nelle mie scarpe. *(Tende un piede che Solange esamina).* Credete che sia piacevole, per me, sentirmi il piede avvolto nei veli della vostra saliva? Nella bruma delle vostre paludi? Siete schifosa, bella mia.   
  
SOLANGE *(in ginocchio, e piena d’umiltà)*  
Voglio che la Signora sia bella.   
  
CHIARA  
Lo sarò. *(S’aggiusta allo specchio)* Mi detestate, vero? Mi opprimete con le vostre premure, la vostra umiltà. *(Si alza e in tono più basso)* Ingombriamo inutilmente la stanza. Ci son troppi fiori. E′ micidiale. *(Si specchia ancora)* Sarò bella. Più di quanto voi non riuscirete mai ad esserlo. Perché non sarà davvero con quel corpo e con quella faccia che sedurrete Mario. Quel giovane lattaio, ridicolo com’è, ci disprezza, e se v’ha fatto un marmocchio…  
  
SOLANGE  
Oh, ma io, mica son mai…  
  
CHIARA  
Zitta, scema! Il vestito!  
  
SOLANGE *(cerca nell’armadio, scostando alcuni vestiti)*  
Il vestito rosso. La Signora si metterà il vestito rosso.   
  
CHIARA  
T’ho detto quello bianco.  
  
  
SOLANGE *(dura)*  
Mi dispiace. La Signora stasera indosserà l’abito di velluto scarlatto.   
  
CHIARA *(ingenuamente)*  
Ah, e perché?   
  
SOLANGE *(freddamente)*  
Non riesco a levarmi di mente il petto della Signora sotto il drapé di velluto. Una toeletta nera s’adatterebbe meglio alla vostra vedovanza.   
  
CHIARA  
Come?  
  
SOLANGE  
Devo precisare?  
  
CHIARA  
Ah, vuoi parlare… Benissimo. Minacciami. Insulta la tua padrona. Solange, vuoi parlare, vero, dei guai del Signore. Sciocca. Non è adesso che dobbiamo ricordarlo, ma da questo tuo accenno trarrò un magnifico partito. Sorridi? Ne dubiti?  
  
SOLANGE  
Non è ancora il momento di esumare…  
  
CHIARA  
La mia infamia? La mia infamia! Di esumare! Che parola!  
  
SOLANGE  
Signora!  
  
CHIARA  
Capisco dove vuoi arrivare. Cerchi il momento buono per sputarmi in faccia.  
  
SOLANGE *(compassionevole)*  
Signora, Signora, mica siamo ancora a questo punto. Se il Signore…  
  
CHIARA  
Se il Signore è in carcere, è grazie a me, abbi il coraggio di dirlo! Peli sulla lingua non ne hai, parla!   
  
SOLANGE  
La parola più innocente vi pare una minaccia. La Signora non dimentichi che sono la serva.  
  
CHIARA  
Credi che non abbia sofferto? Chiara, ho costretto la mia mano, capisci, l’ho costretta, lentamente, fermamente, senza un errore, senza una cancellatura, a vergar la lettera che doveva spedire il mio amante in galera. E tu, invece di aiutarmi, mi sfotti? Di vedovanza, parli! Il Signore non è mica morto, Chiara. Il Signore, lo condurranno di galera in galera, e io, la sua bella, pazza di dolore, lo accompagnerò. Ne spartirò la gloria. Di vedovanza, parli. Il bianco è il lutto delle regine, Chiara, mica lo sai. E mi neghi l’abito bianco!  
  
SOLANGE *(freddamente)*  
La Signora porterà l’abito rosso.   
  
CHIARA *(con semplicità)*  
Bene. *(Severa)* Porgetemi il vestito.